

Se tre morti al giorno vi sembrano pochi

Morire di lavoro: una tragedia nazionale intollerabile

di **D.D.P.**

Ma i dati non comprendono gli infortuni in cui perdono la vita i lavoratori in nero e gli immigrati senza permesso di soggiorno

Giuseppe Demasi proprio non voleva saperne di morire. Poi, dopo 25 giorni se n'è andato, ultimo dei sette operai della ThyssenKrupp uccisi dalle fiamme fuoriuscite da uno dei reparti dell'acciaieria. Con l'incendio scoppiato nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, l'Italia è costretta a fare i conti con il lavoro che ammazza e massakra.

Un imperativo assoluto, ora, quello della lotta agli incidenti sul lavoro, dopo ciò che è accaduto a Torino.

Morire di lavoro nella città decorata con la Medaglia d'Oro al Valor Militare per i sacrifici affrontati dalla sua popolazione e per la sua attività nella lotta partigiana. Morire di lavoro nella Torino che con i suoi operai nel marzo del 1943 diede il via all'ondata di scioperi nella grande industria, segnando la ripresa del movimento antifascista. Morire di lavoro nel luogo che nel dopoguerra è diventato il simbolo della crescita economica dell'Italia, con migliaia di emigranti dal Sud che trovarono speranza di guadagno e dignità negli stabilimenti della Fiat.

In seguito il declino, le sconfitte sindacali, fino alla marcia dei 40.000, quando il 14 ottobre 1980 tecnici e impiegati, i colletti bianchi, decretarono la fine di 35 giorni di lotta operaia contro i licenziamenti sostenuta anche dal segretario del Pci, Enrico Berlinguer. Da allora, piano piano, ma inesorabilmente, gli operai si sono ritrovati sempre più soli, quasi dimenticati, e non soltanto a Torino.

Eppure l'anno appena trascorso era stato inaugurato dall'appello del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano,

per una maggiore attenzione ad eventi «intollerabili». Un richiamo ribadito più volte dal Capo dello Stato, fino allo scorso 11 gennaio, contro un «fenomeno di per sé gravissimo, spaventoso che richiede il massimo allarme socia-

le e il massimo intervento di tutte le componenti del mondo del lavoro e delle istituzioni».

Le chiamano morti bianche, ma di candido non hanno nulla. Se non il colore delle lapidi. Luigi Varallo, entrato a 57 anni nelle funeste statistiche dell'anno appena iniziato, è morto sul colpo in Basilicata, un container ricolmo di tonnellate di pezzi di auto rottamate gli è precipitato addosso. Stessa fine, morte per schiacciamento, due giorni dopo, in Sicilia, anche per Calogero Spataro. Lui di anni ne aveva solo diciannove e, per dare almeno un senso alla sciagura, la madre ha deciso di donare i suoi organi e permettere una vita migliore ad altre persone.

Nel 2007 sono stati 1.045 i caduti sul lavoro, 1.045.672 gli infortuni e 26.141 gli invalidi. I primissimi giorni del 2008 hanno già presentato il conto con dieci morti, 10.974 infortuni e 274 invalidi. Andando indietro nel tempo le cose andavano peggio, ma non di molto: il 2006 ha visto morire ben 1.280 persone; tra il 2003 e il 2005, i morti hanno sempre superato quota 1.300, quasi cinque al giorno. Inail, Eurispes, sindacati e associazioni sono le fonti di questi numeri, ma per comprendere la gravità della situazione è necessario ricordare che nei conteggi non sono mai inclusi gli infortuni e gli incidenti gravi ai danni di lavoratori in nero o dei migranti senza permesso di soggiorno.

Che si muoia in fabbrica, nei campi o nei cantieri edili la ragione è sempre la stessa: mancanza di sicurezza. Perché la sicurezza costa e, garantendo salvaguardia e protezione, parte del profitto va in fumo. Sebbene il governo Prodi abbia affrontato il problema degli infortuni e delle morti sul lavoro e ora stia lavorando a un Testo Unico sulla base della legge delega varata lo scorso agosto dal Parlamento, la tragedia di Torino col suo carico simbolico ha messo in luce la crisi profonda della cultura del lavoro in Italia ed anche in Europa.

Magra consolazione, infatti, guardare al vecchio Continente: in Italia si verificano meno incidenti rispetto alla Francia, che ha un numero di abitanti simile al nostro,

■ **Un manifesto antinfortuni della Provincia di Salerno.**



L'Assessorato alle Politiche del Lavoro ed i Centri per l'Impiego della Provincia di Salerno promuovono la sicurezza del Lavoro e tutelano i tuoi diritti.



■ Rotoli di acciaio in una fonderia. Sotto, un operaio al lavoro.

e addirittura alla Germania. Negli ultimi dieci anni, però, i morti sul lavoro – dati Eurostat – sono diminuiti del 46% tra i lavoratori tedeschi e del 34% in Spagna. Nonostante l'ottimo risultato raggiunto, il Paese guidato da Zapatero continua a detenere il record negativo nella Ue con 5,8 deceduti per ogni 100.000 lavoratori: in altre cifre, il 30% in più della media dei Quindici. E in queste settimane, la questione della sicurezza sul lavoro occupa un posto di rilievo tra i temi della campagna per le elezioni politiche del prossimo marzo.

Ai funerali dei martiri della ThyssenKrupp il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, ha usato parole che non si sentivano da tempo: «i diritti dei lavoratori, come tutti gli altri diritti, si basano sulla natura della persona umana e sulla sua trascendente dignità, come il diritto alla giusta remunerazione, il diritto al riposo e soprattutto il diritto ad ambienti di lavoro e a processi produttivi che non rechino pregiudizio alla salute fisica e specialmente alla vita dei lavoratori».

Non erano dei privilegiati e nemmeno degli sfruttati, a detta delle regole e dei con-

tratti, i lavoratori della Thyssen: grazie all'indennità di turnazione, alle domeniche e alle altre festività arrivavano a circa 1.800 euro al mese. 400 in più di un operaio della Fiat, per intenderci. Però l'azienda non aveva neppure ricaricato gli estintori, perché a febbraio il ciclo produttivo sarebbe rallentato, in vista della chiusura definitiva dello stabilimento a settembre 2008. Operai specializzati, ma con

un futuro già segnato. Il rogo dell'acciaiera non ha rivelato un'emergenza, ma la normalità del mercato del lavoro: insicurezza, precarietà, ricattabilità non sono esclusiva dei call center o dei lavoratori atipici.

Per chi resta, sopravvissuti o congiunti, il futuro è cupo. Chi te lo offre più un lavoro se ti manca una mano o ti muovi con fatica? Gli assegni agli infortunati sul lavoro, già assolutamente inadeguati, si sono ulteriormente – e incredibilmente – assottigliati per effetto della recente riforma dell'Inail, l'ente pubblico che si occupa dei risarcimenti. Questi alcuni effetti della rimodulazione delle tabelle per il calcolo del danno patrimoniale: l'indennizzo per la perdita di tutte le dita della mano destra è diminuito del 14%; per un piede amputato si percepisce il 20% in meno; addirittura al 40% ammontano i tagli per chi diventa sordo “soltanto” da un orecchio. L'ultima finanziaria ha tentato di porre riparo, incrementando di 2,5 milioni di euro il Fondo per il sostegno alle famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro. Risorse che arriveranno a 10 milioni di euro, ma solo dal 2010.

In ogni regione italiana, in ogni settore, gli operai e i lavoratori in



genere stanno perdendo i diritti conquistati nelle stagioni di lotta degli Anni 70. Anche a livello individuale si rinuncia a far valere le proprie rivendicazioni.

Secondo la Cgil il numero delle cause intentate contro le aziende decresce nettamente. A scoraggiare il ricorso in tribunale è il cambiamento della cultura giurisprudenziale che sempre più spesso non riconosce diritti che fino all'altro ieri sembravano acquisiti.

Un recente pronunciamento della Corte di Cassazione ha annullato una sentenza di secondo grado che aveva ribadito l'illegittimo licenziamento di un'infermiera capo sala di una struttura sanitaria, colpevole – secondo i datori di lavoro – di aver diffuso notizie riservate in merito al rinvenimento in sala operatoria di prodotti scaduti e alla scarsa professionalità del personale. I giudici della Suprema Corte hanno ritenuto prevalente il danno recato alla buona reputazione dell'azienda ospedaliera rispetto al fatto che quanto denunciato dalla dipendente corrispondeva al vero.

L'attuale leader di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha sempre dichiarato, anche dopo il disastro torinese, di voler garantire l'incolumità di chi lavora «com'è nella cultura degli imprenditori italiani». La sua ricetta? «Un piano straordinario di formazione continua rivolta a tutti i lavoratori per far crescere la cultura della sicurezza, con particolare attenzione per i soggetti meno preparati come i giovani al primo impiego o

con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

ANM onlus **L** ASSOCIAZIONE NAZIONALE
MUTILATI ED INVALIDI DEL LAVORO

14 OTTOBRE 2007
57^a Giornata Nazionale
Vittime Incidenti sul Lavoro

con il Patrocinio di
Rai Segretariato Sociale
www.segretariatosociale.rai.it

Foto di Riccardo Venturi - CONTRASTO

i lavoratori stranieri». Nessun *mea culpa* sui limiti e l'inadeguatezza dei sistemi di protezione e salvaguardia in tante imprese industriali del Paese e, di conseguenza, nessun impegno ad investire nell'ammodernamento.

Del resto, il controllo spetta alle Asl, ma gli ispettori sono solo 1.950 per tutto il territorio nazionale e, spesso, non hanno i soldi per la benzina e le fotocopiatrici. A Montezemolo, presidente anche della Ferrari, bisognerebbe rammentare che dopo il 1994, anno della morte di Ayrton Senna sulla pista di Imola, si investì tantissimo sulle precauzioni da adottare in Formula Uno, col

risultato di azzerare, da allora in poi, gli incidenti letali in corsa. Ma in quel caso la sicurezza conveniva, per mantenere in piedi un circo economico e mediatico che, col sacrificio del suo inarrivabile beniamino, temeva fosse seriamente a rischio la sua credibilità.

Da Trieste a Palermo, il giorno dei funerali per l'ultima delle sette morti della Thyssen, da ogni stazione e da tutti i treni che percorrevano la penisola sono partiti sette lunghi e possenti fischi di indignazione e di dolore.

Il saluto dei ferrovieri agli operai uccisi ma, soprattutto, il richiamo dei lavoratori per ricordare a tutti che la salute e la sicurezza sul lavoro non sono soltanto un problema di Torino o dei metalmeccanici ma una vera e propria "questione nazionale". ■

